

Il femminicidio di «Carmen»

L'opera di Bizet tradotta e interpretata in mille modi

L'apertura del Cantiere di Montepulciano affidata al compositore Pierre Thilloz e alla regista drammaturga Chiara Villa

LUCA DEL FRA

SOPRATTUTTO «CARMEN». IL SUO DEBUTTO SFORTUNATO NEL 1875 A PARIGI E SEI MESI DOPO IL TRIONFO A VIENNA: da allora, dopo oltre 130 anni, non sembra vacillare il successo dell'opera che assicura la fama di Georges Bizet. E non è solo che questo titolo sia ancora nei cartelloni di tutti i teatri del mondo, ciò che stupisce è la vitalità di *Carmen* nell'ispirare nuove opere, rifacimenti, film (addirittura una quarantina di pellicole), spettacoli teatrali, balletti, tanto che quest'anno il Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano ha commissionato il suo spettacolo d'apertura, *Carmen, la gitana*, al compositore Pierre Thilloz e alla regista drammaturga Chiara Villa per reinterpretare questa vicenda.

Conviene dunque addentrarsi nel fascino di questa partitura esplosa in un'epoca come il tardo Ottocento: quando nei teatri d'opera ancora imperavano i wagneriani del Walhalla, i faraoni e le celesti Aida, *Carmen* porta in scena i bassifondi e il sottoproletariato degli zingari che di fronte allo sfruttamento sceglie di vivere da fuorilegge, tra contrabbando e spaccio di alcolici e chissà cos'altro. Per allora una novità, che Nietzsche amava così tanto da assistere a *Carmen* per ben 21 repliche consecutive a Torino, usandola come antidoto ai tossici effluvi di Wagner. Nasce così una visione di *Carmen* come prima opera verista, con una prassi esecutiva a tinte un po' grosse: la cosiddetta *Salon Carmen* di cui interprete regina è stata Maria Gay, infiammata cantante spagnola d'inizio Novecento.

Esiste però un'altra *Carmen*, forse più vicina alle intenzioni di Bizet, fatta di esotismo, danze spagnole e belcanto, atmosfere di lieve erotismo, di melanconia, di destino voluttuoso e incombente. All'apparenza più frivola ed edonistica, questa visione metteva a nudo le forze oscure che animava-

no la partitura: un'ineluttabile macchina teatrale che in due ore porta dalla danza alla tragedia e dove una volta tanto la assoluta libertà, sessuale e intellettuale, è della donna, della gitana Carmen, che sfida un universo maschile scisso tra il machismo del torero Escamillo e l'impotenza del sergente don José, quel maschilismo che alla fine la ucciderà.

Un dramma dell'Eros femminile e del Thanatos maschile che avrebbe poi ispirato generazione di registi e operazioni di grande spessore intellettuale come *La tragédie di Carmen* di Peter Brook e film come *Prenom Carmen* di Jean-Luc Goddard, solo per citare due esempi.

In tempi più recenti però adattamenti come «Carmen on ice», tutta pattini sul ghiaccio, oppure «Carmen: a hip opera» in versione rap, mostravano una visione postmoderna dove la vicenda della zingara e la musica di Bizet divenivano puri pretesti. *Carmen, la gitana* vista a Montepulciano prova a mettere a fuoco forse l'aspetto più attuale della storia: ovvero essere *Carmen* un femminicidio, non solo nel suo esito ma anche nelle premesse più edonistiche. Thilloz riarrangia per piccolo ensemble una parte della musica di Bizet, con mano felice e leggera, senza troppa modernità e senza incomberne. La scelta di tagliare il terzo e larga parte del quarto atto, proprio le parti che avevano deluso il pubblico parigino del 1875, lascia qualche perplessità, pur se dettata dall'esigenza di creare uno allestimento agile.

Ne consegue una *Carmen* tascabile, d'animo popolare e divertente. Lo spettacolo funziona, la regia cede raramente all'oleografia, e gli interpreti sono all'altezza: soprattutto Lila Tripodi, mezzosoprano rumeno nei panni di Carmen, Francesco Gil bravissimo attore come Zuniga, Jeanne Barbieri nel ruolo di Lillas Pastia, attrice di brillanti doti cabarettistiche che non disdegna cantare (e per di più fa anche l'assistente drammaturga e alla regia!) e Anaïs Mahilikan come Micaëla. Più rigidi, sia nella voce che nella recitazione gli interpreti maschili, il tenore Sunggo Lee come Don José e il baritono Sévag Tachdjian come Escamillo. Ma paradossalmente il tutto marcava la loro siderale distanza da *Carmen* e denunciava la sua superiorità. Molto bene sono andati i musicisti dell'Ensemble Tzigano, che in realtà troppo gitani non erano.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



Una manifestazione del Pride

Tra odio e amore è venuto il momento di scegliere il rispetto

Quali sono i nodi da sciogliere e le differenze etiche e concettuali sulla legge anti omofobia

IL DISEGNO DI LEGGE ANTI-OMOFobia, PRIMI FIRMATARI SCALFAROTTO (PD) E LEONE (PDL), DOVREBBE ARRIVARE IN AULA VENERDÌ. Dovrebbe. Perché oltre ai dissidi politici, il rischio adesso è anche lo slittamento per l'annunciato ostruzionismo del M5S sulla fiducia al decreto «fare». Una parte del Pdl aveva sbarrato la strada e, pur con un «nodo da sciogliere», il testo è stato approvato in commissione il 22 sera. Ma qual è oggi la posta in ballo? Il valore simbolico riconosciuto a omosessuali e trans. Chi si dice contro teme che «il divieto di odiare» significhi un «invito ad amare». Ma c'è una terza via: ed è il rispetto.

Sono decenni che si parla della estensione della cosiddetta legge Mancino alle aggressioni a motivo di orientamento sessuale e di identità di genere. La Mancino inasprisce le pene se le violenze scattano per motivi etnici o religiosi. Il disegno di legge in questione ne cambia il nome che diventa: «Norme urgenti in materia di discriminazione etnica, razziale, religiosa o fondata sull'omofobia o transfobia». Perché lo stop di parte del Pdl? Motivo politico: sottolineare il proprio peso dentro il governo. Motivo ideologico: sostenere che sarebbe un bavaglio al libero pensiero. «Un conto è non essere d'accordo, un altro istigare all'odio» osserva Scalfarotto. Insomma, chi sostiene ed esprime la superiorità del modello eterosessuale senza istigare all'odio non sarà «perseguitabile per legge». «Dobbiamo tenere insieme due valori: la libertà di pensiero e la libertà dei cittadini omosessuali e trans di vivere senza essere offesi. La prima è tutelata dalla legge, la seconda no». Cosa cambia se la legge passa? Oggi, per esempio, è reato esibire allo stadio lo striscione «neri ai forni», approvata la legge sarà reato scrivere «gay ai forni».

È indubbio che la normativa spingerebbe il Paese a fare un salto culturale: una volta scritta sulla Gazzetta ufficiale dirà esplicitamente che le istituzioni italiane ripudiano tutte le forme di odio inclusa omofobia e transfobia. Promuoverà in maniera esplicita il rispetto di tutti gli orientamenti sessuali. Dirà che i gay non sono «inferiori» così

come non lo sono i neri. Sosterrà la convivenza riconoscendo la parità di valore di ogni cittadino anche gay. Contrastando l'ostilità diventerà un simbolo del riconoscimento della dignità di omosessuali e trans.

È questo il punto che la rende necessaria al movimento lgbt e sgradita a chi ritiene la superiorità del «modello etero». Ma tra odio e amore, è civile scegliere il rispetto. Toccante la presa di posizione dei credenti omosessuali de «Il guado», che hanno ricordato il suicidio del giovane Matteo a Torino anni fa: con una legge così, ogni adolescente deriso sentirebbe che lo Stato è dalla sua parte. In queste ore le associazioni (Agedo, Arcigay, ArciLesbica, Associazione Radicale Certi Diritti, Famiglie Arcobaleno, Equality Italia, Mit - Movimento Identità Transessuale) si sono rivolte alla presidente Boldrini chiedendo di «sventare i rinvii». E «il nodo da sciogliere»? «Non è passata l'estensione dell'articolo 3 della legge Mancino, non c'è un'aggravante per i reati già previsti dal codice penale. Dovevamo agire in fretta, quando il governo mette la fiducia, cosa che è avvenuta, il parlamento non può più riunirsi neanche in commissione per 24 ore. Per la discussione in aula sono necessari i pareri di altre tre commissioni, se il testo non veniva approvato martedì sera non ci sarebbe stato il tempo. Proponeremo in aula un emendamento per l'estensione dell'articolo 3», aggiunge Scalfarotto. Senza emendamento Sel non voterà la legge: «Per portare il testo in aula lo abbiamo approvato monco, ma non siamo d'accordo. Si parla di questa legge da almeno tre legislature, o la facciamo bene o non si fa. Il Pd si è impegnato a votare l'emendamento per introdurre le aggravanti», dice Alessandro Zan, deputato Sel, il «padre» dei Pacs alla padovana.

E i grillini? Lasciano intendere che se il Pd avesse fatto la legge con loro sarebbe stata migliore. Quindi, Scelta Civica e Pdl sono divisi, parte dei grillini potrebbe fare prove tecniche di maggioranza alternativa, astenersi o farla passare alla Camera e non al Senato. In aula «potrebbero alzarsi i soliti muri», dice Zan. Intanto domani la *Manif pour tous* sbarca dinanzi a Montecitorio. La sezione italiana dell'associazione contraria alle nozze gay in Francia farà una veglia dalle 19 alle 21. Candeletti in mano e bavaglio alla bocca, manifesteranno contro le tentazioni di «spagnere la propria coscienza». «Gli estremisti? Ci sono sempre stati», commenta Scalfarotto.



Un momento da «Carmen, la gitana» presentata a Montepulciano